

IL CASO **ProteggItalia** Fondi per l'emergenza

In due anni spesi meno della metà dei soldi stanziati

Ritardi Procedure lente e pianificazione scarsa: 4 anni e mezzo per finire un'opera

» Marco Palombi

L'emergenza in Italia è spesso un paradosso, nel senso che è molte volte il modo in cui si definisce un evento ovvio quando ci si è dimenticata l'ordinaria amministrazione. Il rischio **idrogeologico**, cioè frane, alluvioni e simili calamità, è una componente strutturale del nostro territorio, certo peggiorata dall'aumento degli eventi meteorologici estremi: l'ordinaria amministrazione sarebbe raccomandare quel territorio con lavori più spesso piccoli e qualche volta grandi, vale a dire esattamente quello che non si è fatto per decenni, mentre pure si continuava a costruire au-

mentando i rischi che aleggiavano sulla testa di milioni di italiani (oltre sette milioni, per la precisione, il 12% della popolazione). La beffa finale è che pure quando la normalità diventa "emergenza" non sappiamo reagire all'urgenza insita in quella parola: nei primi due anni del piano "ProteggItalia", dedicato anche al rischio **idrogeologico**,

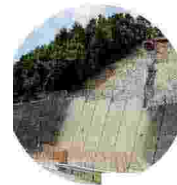
su 2,25 miliardi di euro stanziati per l'Ambito 1 "Emergenza" siamo riusciti a finalizzare opere per 1 miliardo (il 44%) e pagarne per 485 milioni.

Il conto dell'incuria per gli anni 2019-2020 lo fece in una preziosa delibera dell'ottobre 2021 la Corte dei Conti, un testo in cui si ripercorrevano due decenni di emergenza senza urgenza, di straordinaria distrazione dall'ordinaria amministrazione. Sono fatti noti: le richieste arrivate dagli enti locali sul portale ReN-DiS dell'Ispra tra 1999 e 2019 ammontavano a interventi per un fabbisogno di circa 26 miliardi di euro, gli stanziamenti nello stesso ventennio non sono però arrivati a 7 miliardi, non tutti spesi come il lettore avrà capito. Curiosamente, pur essendo la Regione a maggior rischio **idrogeologico**, l'Emilia-Romagna non è in testa alla classifica degli stanziamenti: le maggiori risorse sono state destinate alla Sicilia (789 milioni), seguita da Lombardia (598), Toscana (591) e Campania (486), solo dopo arriva l'ente oggi guidato da Stefano Bonaccini con 453 milioni, uno in più della Calabria.

Quando i soldi arrivano, peraltro, a spenderli ci mettono una vita: 4,4 anni in media per ogni intervento. Oltre metà del tempo, il 57% per i curiosi, se ne va nelle tre fasi della "progettazione" (preliminare, definitiva, esecutiva), ma soprattutto - tenendo conto dell'intera filiera, quindi anche di affidamento ed esecuzione dei lavori - quasi la metà di quei 54 mesi si perdono nei cosiddetti "tempi di attraversa-

mento", in sostanza i periodi di stasi tra la fine di una fase e l'inizio di quella successiva, in cui le

uniche (non) attività sono quelle amministrative. Perché questi ritardi? A stare alla magistratura contabile intanto ci sono troppe piattaforme e sistemi informativi mentre scarseggia la pianificazione territo-



riale in prevenzione e manutenzione; "ulteriori problematiche irrisolte restano la capacità progettuale delle Regioni e la carenza di profili tecnici", cui aggiungere le continue modifiche della *governance* nazionale e i "lunghi processi concertativi" tra le varie amministrazioni.

Tutti problemi che si prefigura di risolvere l'onnipotente Pnrr: oltre a stanziare altri soldi, il Piano di ripresa ha innescato anche l'ennesima, si spera ultima, riforma della *governance* e dei processi autorizzativi. Anche perché, almeno a livello di stanziamenti teorici, di fondi adesso ce ne sono: il piano ProteggItalia ha impegnato circa 14,2 miliardi di euro tra 2018 e 2030, il Pnrr dedica al dissesto **idrogeologico** circa 2,5 miliardi (entro il 2026), anche se i fondi "aggiuntivi" sono circa un miliardo, il resto finanzia progetti già esistenti.

Al momento, ha certificato la Corte dei Conti in un rapporto di febbraio, almeno sul Piano di ripresa stiamo rispettando il cronoprogramma, ma è anche vero che l'obiettivo al 31 dicembre di quest'anno è ancora solo aggiudicare tutti gli appalti, i dolori della progettazione e via dicendo iniziano solo l'anno prossimo: avremo tre anni per concludere cose per cui in media impieghiamo quattro anni e mezzo.

